

L'intervento

Crollo Pd, perché adesso serve una Costituente

Umberto Ranieri

Non si colgono segni di un'avolontà di riscatto nel Pd napoletano trascorso un mese dalla sconfitta. Se non si esce dalla inerzia e non si ricomincia a pensare e agire sarà sempre più difficile arrestare una tendenza al declino che, allo stato, appare irreversibile. Mi limito ad alcune considerazione e ad una proposta. Il Pd perde due milioni e mezzo di voti rispetto al 2013. Metà della perdita è concentrata al Sud dove il partito è al 14% rispetto al 18% del Nord e al 26% del Centro Italia. A Napoli il Pd è cinque punti sotto la media nazionale.

> Segue a pag. 39

Dalla prima di Cronaca

Pd, perché serve una Costituente

Umberto Ranieri

Se queste sono le cifre, la prima conclusione da trarre è che alla domanda di rappresentanza da parte di gruppi sociali delle regioni più disagiate non ha corrisposto una offerta adeguata da parte del Pd. I problemi vengono dal lontano. La disaffezione di questi gruppi verso il Pd ha cominciato a prendere forma ben prima delle elezioni del 2013 (il Pd perse allora ben tre milioni e mezzo di voti rispetto al 2008). Nonostante i segnali di ripresa economica ciò che ha finito per fare aggio nel giudizio dell'elettorato nelle regioni meridionali è stata la persistenza di una vasta disoccupazione, tre volte il tasso del Nord e la presenza di un neo proletariato giovanile in un Mezzogiorno dove cresce il fenomeno di chi non lavora, non studia, né è impegnato in percorso di tirocinio, dove la mancanza di lavoro tra i giovani ha superato stabilmente la quota 40%. Che cosa è accaduto? Come è stato possibile che un fenomeno del genere non sia stato percepito nelle sue dimensioni dal gruppo dirigente del partito e dalle sue organizzazioni meridionali? Tutta colpa di Renzi? Non mi persuade l'idea di liquidare la esperienza di Renzi come l'avventura di un guascone. Una riflessione seria non può essere sostituita da sentenze sommarie. Vanno colti i motivi delle difficoltà intervenute nel rapporto del Pd con il Paese. Non mi sfuggono gli errori per il modo in cui Renzi ha combattuto e persa la battaglia sul referendum costituzionale, allo stesso tempo vanno considerate le resistenze dell'Italia corporativa ad ogni tentativo di riforma, le ristrettezze sindacali, un sinistrismo pronto a calvare ogni ostilità ai cambiamenti. Occorre un giudizio più

meditato. Un punto tuttavia mi pare indiscutibile. Sul terreno dello sviluppo il governo a guida Pd, osserva Carlo Trigilia, è parso affidarsi prevalentemente al motore della industria del Nord come traino per portare il Paese fuori dalla crisi. Jobs Act è stata una buona riforma ma sono mancati interventi di politica attiva, misure che tutelassero anche chi non trova lavoro.

L'errore più grave Renzi lo ha commesso sottovalutando del tutto la necessità di una riforma profonda del partito nel Mezzogiorno. La sconfitta del Pd a Napoli ne è la più impietosa conferma. Renzi e il gruppo dirigente nazionale hanno ignorato tutti i segnali di allarme. Alle amministrative del 2016 il Pd giunse in città all'11%; non si svolse una sola discussione per tentare di capire cosa stesse accadendo. Si è lasciato il partito a Napoli senza direzione per un anno. C'è stata una sorta di occupazione del Pd da parte di "micro nobiliti" con il sostegno di capi corrente nazionali che si atteggiavano a dirigenti complessivi del partito. Questa la verità. Per non parlare della formazione delle liste: il vertice del partito ha difeso le proprie corti anche quando uomini e donne erano palesemente non all'altezza. Diciamo tutta la verità. Nel Sud e a Napoli, Cinque Stelle prospera sulla scarsa credibilità dei suoi avversari. Il voto ai grillini è anche un modo per punire le so-parcherie, i personalismi esasperati, i trasformismi. E non ci si illuda. Ove mai emergeresse, alla prova delle nuove responsabilità, la inconsistenza di Di Maio e compagnia bella, gli elettori disponibili a lasciare Cinque Stelle non tornerebbero ad un Pd che a Napoli (e nel Sud) si presentasse con i volti disimprese e mostrasse la incapacità di una radicale svolta politica e organizzativa.

Che fare? Occorre partire dalla consapevolezza che il Pd a Napoli rischia di ridursi ad una forza insignificante. Se manca una tale consapevolezza non si va lontano. Va avviato il processo costituente di una nuova formazione politica della sinistra napoletana. Le forze sane che stanno nel Pd avrebbero un ruolo ricollocandosi in un tale processo. Come operare? Andrebbe costituito un comitato promotore per orientare e guidare l'impresa costituente, Comitato a cui gli organismi dell'attuale Pd affiderebbero i poteri di direzione politica e di iniziativa. Nei quartieri, nei rioni, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nelle strade, nei vicoli, nelle piazze, andrebbero costituiti comitati per la costituente. Un passaggio importante dovrebbe essere la messa a punto di una carta culturale e programmatica da sottoporre al confronto e ad una discussione di massa. Una carta di principi e valori su cui fondare la nuova forza politica della sinistra napoletana. Una straordinaria esperienza dal basso che ridia linfa ed energia alla sinistra di governo della città metropolitana di Napoli. Il gruppo dirigente nazionale (ove mai esistesse) dovrebbe incoraggiare un tale processo. Questa proposta può apparire velleitaria. Se si riflette bene su come stanno le cose ci si renderà conto che è l'unica proposta realistica. Lo dico con dolore: il Pd oggi a Napoli ha perso qualsiasi capacità di attrarre forze, può letteralmente scomparire. Non servono aggiustamenti pannicelli caldi. Chi ha a cuore le sorti della sinistra e del centro sinistra in una delle più importanti città del paese, dovrebbe discutere con animo aperto per precisare e arricchire la difficile e impegnativa proposta della costituente. Soprattutto dovrebbe impegnarsi a realizzarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.